

INNOCENZO GASPARINI

L'INFLAZIONE OGGI: ANALISI GENERALE

(Sommarlo della relazione)

Il relatore ha prospettato una « mappa » per l'ordinata collocazione dei problemi posti dal fenomeno inflazionistico, sottolineando le strette interdipendenze tra i vari aspetti, oggetto delle singole relazioni presentate al Convegno. In particolare, un'analisi dell'inflazione alla fine degli anni Settanta deve investire la *natura* stessa del fenomeno (per tanti aspetti diverso e più complesso dell'inflazione sperimentata in passato), le sue *cause*, le sue *conseguenze* e infine le *politiche* idonee a fronteggiare l'inflazione.

L'originalità della *natura* dell'inflazione negli anni settanta è comprovata non solo dal livello del tasso di inflazione, ma anche dalla notevole variabilità che lo contraddistingue (variabilità nel tempo, variabilità tra paesi, variabilità dei prezzi relativi) e dall'atteggiamento di crescente assuefazione che gli operatori (nei mercati, ma forse anche nella politica economica) sono portati ad assumere. Un altro tratto caratteristico strettamente correlato è il fenomeno dell'indicizzazione un tempo limitato ad alcuni paesi dell'America Latina ed oggi diffuso in paesi industrialmente avanzati: l'onda inflazionistica viene perciò diffusa con maggiore rapidità sia all'interno di un sistema economico sia a livello internazionale. Infine, i fenomeni attuali dell'inflazione debbono essere inquadrati nella considerazione che il tetto delle tendenze di lungo andare dello sviluppo economico si è sensibilmente abbassato rispetto ai livelli prevalenti nell'arco temporale 1948-1973 allorquando il sistema era, tuttavia, del tutto eccezionale rispetto a tutta l'esperienza storica dalla rivoluzione industriale in poi.

In merito alle *cause*, il prof. Gasparini si è intrattenuto criticamente sia su quello di ordine internazionale, sia su quelle

interne. Circa le prime, si pongono problemi rilevanti soprattutto riguardo al ruolo inflazionistico degli aumenti dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime (non è infatti pacifico che tali aumenti debbano tradursi in aumento del livello generale dei prezzi anziché in semplici variazioni dei prezzi relativi) e al ruolo inflazionistico che alcune fonti attribuiscono al sistema poco ordinato di cambi flessibili instauratosi successivamente al 1973 e destinato a durare anche a medio termine.

Quanto alle cause interne di inflazione, occorre una visione ampia ed equilibrata del ruolo rispettivo del costo del lavoro, del bilancio pubblico e delle variabili monetarie onde evitare spiegazioni monocausali del tutto inadeguate. È soprattutto necessario cogliere le interrelazioni, complesse ma decisive, che legano nel loro manifestarsi la dinamica del costo del lavoro, il bilancio pubblico e le grandezze monetarie.

Adottando questa impostazione, è possibile vedere nella giusta luce (anche se non certo risolvere pienamente) i problemi teorici posti, ad esempio, dall'indicizzazione dei salari, dalle relazioni tra bilancio pubblico e inflazione, dall'accomodamento o meno dal lato monetario di spinte inflazionistiche provenienti dal versante dei costi.

Benché sia diffusa, e risulti certo fondata, la convinzione che l'inflazione abbia elevati costi economici e sociali, sia diretti che indiretti, l'analisi teorica ed empirica delle *conseguenze* dell'inflazione è oggi meno sviluppata di quella delle sue cause. Il prof. Gasparini ha prospettato i termini in cui l'analisi delle conseguenze viene condotta nella letteratura e ha sottolineato l'opportunità di chiarire, più di quanto venga fatto normalmente, le diverse conseguenze che si hanno a seconda che si consideri l'aspetto distributivo o quello allocativo, a seconda che si tratti di inflazione attesa o inattesa, a seconda infine che ci si riferisca ad un'economia totalmente indicizzata, parzialmente indicizzata o non indicizzata. In questo quadro, egli si è soffermato in particolare sulle relazioni tra tasso di inflazione e tasso di disoccupazione, illustrando come gli economisti siano passati nel tempo da una visione secondo la quale il contenimento dell'inflazione era associato ad aumenti della disoccupazione ad una visione nella quale, sottolineando gli effetti di medio periodo dell'inflazione sull'accumulazione di capitale e sull'aumento del livello dei rischi e dell'incertezza, non sem-

bra potersi più affermare che la lotta all'inflazione danneggi l'occupazione, ma anzi il contrario. Queste problematiche sono state sviluppate anche con riferimento ad un'economia aperta, con particolare riguardo alle economie collegate tra loro nell'ambito del Sistema monetario europeo.

Pur avendo essenzialmente lo scopo di offrire una sistemazione logica della materia e non quello di approfondire specifiche proposte di politiche disinflazionistiche, le considerazioni svolte si dimostrano ricche di implicazioni anche riguardo alle *politiche* suddette. In particolare, è da sottolineare la distinzione tra politiche volte a contenere l'inflazione in sé e politiche volte a contenere gli effetti indesiderabili dell'inflazione. Varie considerazioni critiche sono state formulate, ricavandole dallo schema logico presentato nella relazione, sia in merito alle prime che in merito alle seconde. Soprattutto, sono stati esaminati tre temi di considerevole rilievo teorico, ma strettamente legati all'attuale dibattito di politica economica in diversi paesi tra cui l'Italia: i meriti e i demeriti delle indicizzazioni come componente di piani di « rientro » dall'elevata inflazione di questi anni; natura, requisiti e limiti della concezione stessa di un rientro da alti ritmi dell'inflazione in un arco di tempo pluriennale anziché mediante una terapia d'urto entro un arco temporale breve; e la contrapposizione (ma anche la complementarità, a certe condizioni) tra la politica dei redditi e la politica monetaria.